Quando la passione è al servizio della professione

Studio di un Mmg. Sala d'aspetto. Il paziente attende seduto il suo turno. L'occhio vaga inerte dalla parete, alla pianta vicino alla finestra, alla pigna di riviste sul tavolino. Ne sfoglia una, poi la posa. Cerca gli occhi di un altro che attende come lui. Iniziano a parlare del tempo, di quest'influenza che è in giro e non passa più e i dolori, i problemi, le preoccupazioni...

E se l'attesa fosse anche un'occasione per guardare qualcosa di bello, per emozionarsi, per riflettere? L'idea è balenata in mente a un Mmg di Torino, **Romano Ravazzani**, che ha trasformato il suo ambulatorio, in via Vassalli Eandi, in uno spazio in cui ospitare opere di giovani artisti. Ha chiamato il suo studio "Ambulatorio dell'Arte" (www.ambulatoriodellarte.eu) e, due volte all'anno, rinnova le opere esposte sulla base di un tema scelto da lui. L'argomento trattato ora, per esempio, è "il tempo" e ha come titolo: "*Il tempo nelle nostre mani*".

"Tutto è iniziato un paio di anni fa - racconta Ravazzani. "Avevo un radiatore (sic!), nello studio, su cui appiccicavo frasi, brevi testi, riflessioni. Spesso i pazienti entrando mi parlavano di una frase che avevano appena letto, me ne chiedevano una copia, magari proprio quella serviva da spunto per introdurre l'argomento della loro visita".

La riflessione che viene da fare è che il paziente, la persona che aspetta fuori dallo studio medico, porta con sé il suo bagaglio di vita, di esperienze, di preoccupazioni, di aspettative, di speranze, e questo è tutto materiale che, avendone accesso almeno un po', il medico può utilizzare per facilitare la comunicazione col suo paziente e, perché no?, aiutarlo nel suo processo di guarigione. Allora si comprende come, per esempio, l'opera di Luisa Valentini "Il soffione", che sto esponendo nella sala d'aspetto, può suggerire come la vita può cambiare in un attimo, in un soffio di vento, e può diventare però qualcos'altro, dando vita ad altri soffioni. O anche l'opera di Carlo D'Oria, che mostra un cesto che contiene vecchi ingranaggi abbandonati, ognuno dei dentini che rappresenta un uomo, ormai dismesso con l'ingranaggio di cui faceva parte: quante persone si ritrovano adesso in questa situazione? "Molti dei miei pazienti - continua Ravazzani - partendo dall'opera d'arte che hanno appena visto, trovano il modo di parlarmi di alcuni temi molto intimi, che probabilmente non avrebbero forse tirato fuori" sgretolando così quel muro di imbarazzo, di silenzio ("da cosa inizio?") che rende talvolta più difficile l'inizio della consultazione.

L'opera d'arte trova in questo frangente la sua funzione originaria di destare emozioni, la sua azione catartica di estrarre situazioni emotive che l'inconscio e l'animo umano conoscono bene, ma che spesso rimangono sepolte senza poter affiorare in superficie e qui poter essere comunicate e gestite. La rappresentazione artistica può rispecchiare infatti un proprio problema, agli occhi del paziente. Vederlo rappresentato in un modo che comunica direttamente all'inconscio - prerogativa delle opere d'arte di buona qualità - può consentire di trovare l'appiglio per viverlo diversamente, se non per superarlo.

È così che una passione - come quella per l'arte del dott. Ravazzani, ma può essere qualunque altra, se usata con criterio- può essere messa al servizio di una professione, come quella medica, in cui l'aspetto umano - a cui le passioni attingono- riveste un ruolo che può essere decisivo nella sua buona riuscita.

Attraverso il presente **QR-Code** è possibile ascoltare con tablet/smartphone l'intervista a Romano Ravazzani